

Il virus ferma pure le cliniche Stop a ricoveri e interventi

Il diktat della Regione Campania: le strutture possono accogliere solo i malati più gravi Sospese le attività ambulatoriali non urgenti. Ma Confindustria e sindacati non ci stanno

l'emergenza epidemia

■ SALERNO

Stop ai ricoveri anche nelle cliniche e negli ospedali privati accreditati, tranne per le emergenze. A chiedersi il perché sono molti titolari di strutture sanitarie private, ma le proteste arrivano anche dai sindacati. In pratica, in Campania, potrebbero non essere più possibili gli interventi chirurgici persino nelle cliniche accreditate, dopo che gli ospedali pubblici, a causa dell'emergenza Covid 19, sono stati votati alla sola cura delle emergenze. La conseguenza è che se una patologia non è grave non si potrà intervenire né chirurgicamente né ambulatorialmente e si dovrà attendere il suo aggravamento fino al momento in cui diventa indifferibile operare per poter accedere a una struttura sanitaria sia pubblica sia privata.

La nota. In una nota dell'Unità di Crisi la notizia dello stop, adottata in base allo stato di emergenza connesso al Covid e alla normativa al «fine di impiegare il personale sanitario delle strutture pubbliche o private prioritariamente nella gestione dell'emergenza, le regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano possono rimodulare o sospendere le attività di ricovero e ambulatoriali differibili e non urgenti, ivi incluse quelle erogate in regime di libera professione intramuraria». Disposta la sospensione dei ricoveri programmati, sia medici sia chirurgici, differibili e non urgenti presso le case di cura private accreditate e gli ospedali classificati del sistema sanitario regionale. Sospese anche le attività ambulatoriali in queste strutture, ad eccezione di quelle urgenti e di dialisi, radioterapia e oncologiche-chemioterapiche.

Dubbi di Confindustria. «Vorremmo comprendere esattamente cosa la Regione vuole dalle nostre strutture anche perché dovremo attrezzarci per le conseguenti esigenze - afferma Ottavio Coriglioni, presidente della sezione sanità di Confindustria Salerno - . Non è possibile ricevere questa notizia all'improvviso senza neanche essere stati convocati per discutere il dà farsi. Siamo disponibili a dare una mano per superare il momento di difficoltà ma bisogna programmare per tempo e precisione quanto viene richiesto». Nelle strutture sanitarie private si ritiene che la nota possa preludere il trasferimento di pazienti affetti da Covid per essere sottoposti a prestazioni sanitarie che gli ospedali sovraffollati non riescono a soddisfare e c'è chi pensa che il personale delle strutture accreditate serva a rinforzare il servizio pubblico. «Bisogna stabilire pure i fondi che ci saranno trasferiti e i tempi, e non poi come accaduto a marzo quando ci sono stati chiesti indietro i soldi per le

significa », sottolinea il rappresentante della Sanità in ambito Confindustria Salerno. Coriglioni è preoccupato per i risvolti sanitari che una decisione simile potrà avere.

Cisl all'attacco. Sul punto interviene anche la Cisl Funzione pubblica con Pietro Antonacchio: «La Campania sta scontando i ritardi di almeno cinque mesi in cui era conclamata un'ipotesi di recrudescenza dell'epidemia che oltre a durare per tutto il 2020 si prospetta che avrà un prosieguo anche per il 2021. La sospensione delle prestazioni non urgenti significa che gli screening non sono importanti, un'ernia al disco non sarà operata, interventi di piccola chirurgia seppur non vitali saranno disdettati e non messi in lista d'attesa per i prossimi mesi, e quanto possa essere indispensabile in chiave di prevenzione, diagnosi e cura comunque importanti per la vita di una persona, non saranno effettuati e altre patologie seppur rientranti nei livelli essenziali di assistenza».

Salvatore De Napoli

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La Regione ha stoppato tutte le attività non d'urgenza nelle strutture sanitarie private della Campania Si potranno effettuare soltanto le prestazioni ritenute essenziali

degenze Covid, nonostante ci fossimo già attrezzati e avessimo ricoverato i pazienti». E poi c'è il risvolto occupazionale: «Se non potremo fare il nostro lavoro o farlo in minima parte, dovremo mettere in cassa integrazione il personale, con quel

